UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'Orientale"

Daniela Pioppi [ORCID 0000-0003-1423-1814]

Il raccolto amaro.
I Fratelli musulmani in Egitto e il fallimento della via moderata al potere

Questa è una versione pre-print dell'autore del lavoro pubblicato in:

Storia ed evoluzione dell'islamismo arabo. I Fratelli musulmani e gli altri,
Laura Guazzone (a cura di), Mondadori, 2015, pagg. 271-291.

La versione definitiva è acquistabile su:

https://www.mondadorieducation.it/catalogo/storia-ed-evoluzione-dellislamismo-arabo-0048012/

9. Il raccolto amaro. I Fratelli musulmani in Egitto e il fallimento della via moderata al potere

Daniela Pioppi

Il capitolo propone una riflessione sulla storia dei Fratelli musulmani (Fm) in Egitto a partire dal loro ritorno sulla scena pubblica negli anni Settanta, dopo la parentesi nasseriana, fino al colpo di stato del luglio 2013 e al nuovo periodo di repressione che ne è seguito.

Nonostante l'ampia letteratura storico-politologica sulla Fratellanza musulmana in Egitto, molti aspetti fondamentali della sua evoluzione in questa seconda fase della sua storia rimangono oscuri. Soprattutto, conosciamo solo superficialmente le dinamiche interne all'organizzazione (il modo in cui vengono reclutati i nuovi membri, i sistemi di finanziamento, i processi decisionali interni ecc.), ma anche la reale portata delle attività sociali e religiose e il rapporto non sempre lineare tra le attività della *da'wa* e le attività più propriamente politiche. La causa principale di questo stato di cose è senz'altro il regime di semiclandestinità a cui è stata costretta la Fratellanza dagli anni Cinquanta in poi e, dunque, la necessaria segretezza con cui vengono organizzate e portate avanti attività vitali per il movimento, a cui bisogna aggiungere la difficoltà a orientarsi nell'abbondante flusso di informazioni collegate all'attualità, il più delle volte non empiricamente dimostrabili e politicamente orientate o inquinate dalla propaganda diretta o indiretta di regime.

Nonostante questo stato di cose e in attesa di un clima politico più favorevole alla ricerca, è comunque possibile oggi ricostruire un quadro dell'evoluzione anche interna della Fratellanza che, seppure non completo, appare sufficientemente realistico. L'obiettivo di questo saggio è, dunque, fare il punto sullo stato delle nostre conoscenze e parallelamente avanzare alcune ipotesi, utilizzando lo stimolo offerto dalla letteratura recente[1] e il materiale raccolto dall'autrice principalmente tra-

[1] In particolare alcuni lavori ispirati alla teoria dei movimenti sociali (al-Arian 2014; Wickham 2002, 2013) e altri particolarmente attenti alle dinamiche interne (al-Awadi 2004; Tammam 2006, 2010).

mite interviste raccolte durante diverse missioni di ricerca in Egitto nel periodo che va dal 2010 al 2013.

Due sono le caratteristiche fondamentali della storia post-1970 della Fratellanza: 1) il fatto che i Fm siano di gran lunga la più importante forza politica organizzata non di regime; 2) il fatto che i Fm siano dal 1954 un'organizzazione illegale e, più di ogni altra forza di opposizione in Egitto, soggetta a ondate cicliche di repressione da parte del regime.

Queste due note caratteristiche hanno avuto importanti conseguenze sia sulla struttura e sulle dinamiche interne al movimento, sia nei suoi rapporti con l'esterno, ossia con le altre forze di opposizione non-islamiste e con lo stesso regime.

In primo luogo, la Fratellanza è sempre stata spinta a operare in segretezza a causa del regime di semi-clandestinità e dei ripetuti cicli repressivi (i principali: fine anni Settanta, metà anni Novanta, seconda metà anni Duemila, post-2013) che ogni volta hanno messo in crisi la catena di comando, le fonti di finanziamento, l'applicazione dello statuto e la gestione delle attività sociali e politiche sulla scena nazionale. Questo si è tradotto in un'enfasi sulla disciplina interna e sulla promozione di una cultura di obbedienza e fedeltà cieca ai leader, selezionati più per la comprovata devozione all'organizzazione e per anzianità che per capacità personali, come anche nell'atteggiamento prevalentemente chiuso e isolazionista rispetto alle altre forze politiche. L'organizzazione (*tanzim*) ha assunto sempre più nel tempo le caratteristiche di una «comunità» basata sulla solidità dei rapporti personali e su una ferrea comunione di intenti garantita da un codice di condotta, da letture comuni e da un continuo controllo dottrinale. A questa «comunità» non si accede semplicemente per scelta, ma si è selezionati e cooptati dall'alto tramite un lungo percorso di iniziazione che può durare anni[2].

Tuttavia, nonostante la forte gerarchia interna e l'enfasi sull'unità e l'obbedienza, i Fm non possono essere considerati un attore omogeneo. Come tutte le organizzazione longeve e di massa, la Fratellanza ha ospitato al suo interno diverse correnti, diverse traiettorie ed esperienze politiche individuali e, infine, rappresentanti di diver-

---

[2] Interviste dell'autrice con Mustapha al-Najjar e Abdel Moneim Mahmoud, entrambi «giovani» fuori usciti dalla fratellanza alla fine degli anni Duemila, Cairo marzo 2013 e intervista con Hussam Tammam, Cairo novembre 2010; vedi anche Kandil 2014.

se componenti sociali. Le differenze interne si sono maggiormente espresse nei momenti di più ampia libertà di azione consentiti dal regime e dunque di espansione delle attività politiche, sociali e religiose del movimento, ma sono state puntualmente riassorbite nei momenti di difficoltà.

In secondo luogo, il fatto di essere il principale, se non l'unico attore di massa fra le forze dell'opposizione in Egitto ha reso complicate le relazioni con le altre forze politiche. Non solo l'enorme squilibrio nei rapporti di forza ha creato disincentivi a una collaborazione effettiva da entrambe le parti, ma anche qualsiasi tentativo di alleanza fra le forze dell'opposizione islamista e non-islamista ha sempre allertato il regime esponendo dunque le organizzazioni coinvolte a misure repressive certe e a efficaci politiche di *dividi et impera*.

Infine, i rapporti della Fratellanza con lo stesso regime sono stati caratterizzati da un'oscillazione fra un prevalente atteggiamento cauto e compromissorio – che comunque non ha protetto la Fratellanza da cicliche ondate repressive – e sporadiche azioni più assertive. La strategia sostanzialmente accomodante della Fratellanza nei confronti del regime è spiegabile con la scelta riformista e pragmatica portata avanti già dal fondatore Hasan al-Banna e poi consolidata dai suoi successori Hasan al-Hudaybi e Omar al-Tilmisani negli anni Settanta e Ottanta. Allo stesso tempo però è chiaro che proprio per il suo carattere di massa, la Fratellanza ha molto da rischiare in un confronto diretto con un regime che è sempre stato infinitamente più potente.

Come vedremo nei prossimi paragrafi, l'insieme di queste caratteristiche è sufficiente a spiegare, al di là delle scelte contingenti della leadership o della tradizionale impostazione ideologica frerista comunque moderata e conservatrice, i motivi del mancato rinnovamento interno nonostante le istanze di riforma e cambiamento siano state nel tempo significative. Come anche contribuiscono a spiegare la più generale incapacità della Fratellanza a rappresentare una forza di cambiamento nel paese quando, dopo il 2000, si sono create le condizioni politiche per una più ampia contestazione del regime e ancor di più quando, con la caduta di Mubarak e la momentanea impasse dell'esercito e dell'apparato di sicurezza, si è presentata l'occasione storica di un cambio di regime.

1. *Il ritorno dei Fratelli musulmani e l'epoca d'oro del pluralismo alla Mubarak*

Dopo la repressione nasseriana (1954-1970), la vecchia dirigenza della Fratellanza uscita di prigione o tornata dall'esilio grazie alla politica di apertura di Anwar Sadat, tentò di ricostruire l'efficiente organizzazione creata da Hasan al-Banna partendo da una situazione di estrema debolezza. Non solo, infatti, l'organizzazione pre-nasseriana era stata completamente smantellata, ma i Fratelli dovevano recuperare quasi vent'anni di assenza ed erano praticamente privi di basi sociali. Inoltre, il contesto politico e sociale egiziano era radicalmente cambiato. L'enorme espansione politica, economica e sociale dello stato di epoca nasseriana aveva ridotto drasticamente gli spazi politici, sociali e culturali che la Fratellanza occupava nel periodo liberale. Si pensi, per esempio, alla nazionalizzazione delle moschee e in generale delle istituzioni religiose e alla creazione di un imponente stato sociale, che si era sostituito alle iniziative caritatevoli private di epoca liberale. Infine, la cresciuta capacità coercitiva del regime poneva, e pone ancora oggi, ostacoli enormi a qualsiasi tentativo di azione politica e sociale autonoma. La Fratellanza, sebbene sostenuta da Sadat, in cerca di una nuova legittimazione islamica e avvantaggiata dalla graduale liberalizzazione politica ed economica (*infitah*), non venne comunque legalizzata e dovette accontentarsi degli spazi sempre limitati che le furono via via consentiti dal nuovo regime.

La strategia della nuova Guida generale, Umar Tilmesani (1973-1986), e del suo entourage negli anni Settanta e Ottanta era indirizzata a due obiettivi principali: 1) ricostruire il *tanzim*, garantendo però innanzitutto la solidità dell'organizzazione rispetto alla possibilità di una nuova ondata repressiva da parte del regime e, 2) tornare a far sentire la presenza della Fratellanza sulla scena pubblica egiziana sfruttando ogni occasione utile (Tilmisani 1985).

Al primo obiettivo si rispose mantenendo e rinforzando il sistema di reclutamento e indottrinamento già costruito da al-Banna (Mitchell 1993; Lia 1998), mirato a creare una tenace solidarietà e disciplina interna. La rinata organizzazione rimase in gran parte sotterranea, basata su selezionati individui usciti dal carcere, o tornati dall'esilio, e famiglie di provata lealtà che andarono a costituire la parte più interna e più solida del *tanzim*, in modo non dissimile da quanto avvenuto in altri contesti autoritari fortemente repressivi sia per movimenti islamisti sia

per quelli non-islamisti. Il principale bacino per le nuove reclute invece fu in questo periodo il movimento studentesco islamista cresciuto negli anni Settanta con modalità sostanzialmente autonome (al-Arian 2014; Wickham 2002; al-Awadi 2004). Come vedremo, furono proprio gli ex studenti entrati nella Fratellanza in questo periodo a costituire il gruppo più attivo dal punto di vista politico nei decenni successivi.

Già nella seconda metà degli anni Settanta i Fm ebbero una prima significativa esperienza di quello che è risultato poi essere lo schema dei rapporti con il regime fino a oggi: periodi di liberalizzazione controllata seguiti poi da cicli repressivi[3]. Questa prima esperienza rinforzò (se ce ne fosse stato bisogno per la generazione che aveva fresca memoria delle carceri nasseriane) l'idea di trarre vantaggio dai periodi di apertura e di possibile compromesso con il regime, senza tuttavia scoprirsi troppo e dunque cambiare la natura segreta dell'organizzazione. Tilmisani era pronto a collaborare con il regime, ma rifiutò per esempio l'offerta di Sadat di registrare i Fm come associazione caritatevole. La legalizzazione avrebbe infatti portato dei vantaggi immediati, ma avrebbe anche costretto la Fratellanza a uscire allo scoperto rendendola dunque più vulnerabile[4]. In generale, per tutti gli anni Settanta e buona parte degli Ottanta, i Fm mantennero un atteggiamento molto conservatore e isolazionista e, convinti della necessità di basarsi solo sulle proprie forze, manifestarono aperta ostilità verso tutte le altre forze politiche. Questo atteggiamento rimarrà una costante, per lo meno nella parte del movimento meno esposta alle dinamiche politiche pubbliche. Tuttavia, il perseguimento del secondo obiettivo strategico, ossia la conquista di un ruolo pubblico e la partecipazione attiva negli spazi via via consentiti dal regime, espose invece una parte, probabilmente minoritaria, ma significativa, del movimento a importanti dinamiche di cambiamento.

Due saranno gli spazi principali dell'azione pubblica della Fratellanza in questo periodo: il Parlamento e gli ordini professionali. Umar

---

[3] Per la teorizzazione politologica delle dinamiche di apertura controllata e poi di chiusura nei regimi autoritari «liberalizzati», vedi per esempio Kienle 1998, 2000.

[4] Lo stesso dilemma legato alla legalizzazione ritornerà più volte nella discussione interna della fratellanza anche nel post-Mubarak. Nel 2011 i Fm fondarono un partito «Libertà e Giustizia», ma temporeggiarono invece sulla legalizzazione della *jama'a* proprio per timore di «uscire allo scoperto». Interviste dell'autrice con Jihad al-Haddad, Jamal Heshmat, Amr Darraj, Cairo, marzo 2013; vedi. anche Pioppi 2013.

Tilmisani, seppur con le dovute cautele, era fermamente convinto della necessità di partecipare alle elezioni nel nuovo contesto multipartitico, pena la marginalizzazione e definitiva perdita di significato della Fratellanza. La partecipazione elettorale venne perseguita, come è noto, tramite alleanze di convenienza con altri partiti, il Wafd nel 1984 e il Partito del lavoro insieme al Partito liberale nel 1987, evidenziando dunque l'atteggiamento pragmatico della Fratellanza. La scelta e la strategia da seguire furono sostenute in particolare dagli ex studenti entrati nella Fratellanza alla fine degli anni Settanta, conosciuti poi come la generazione di mezzo, *jil al-wasat*, o la generazione degli anni Settanta (al-Awadi 2004; al-Khatib 1990; Tammam 2006; Yasin 1990).

A ogni modo, dopo le elezioni del 1987, i Fm si assestarono come la principale forza di opposizione in Parlamento e, forti di questo risultato, alzarono i toni delle loro richieste allo stato verso una maggiore aderenza ai fondamenti dell'islam (per esempio applicazione immediata, piuttosto che graduale della *shari'a*; richiesta di emendare il nuovo codice di famiglia in linea con la *shari'a* ecc.) (al-Khatib 1990). Gradualmente però i deputati dei Fm acquisirono nuove competenze e interessi e iniziarono a occuparsi di istruzione, case popolari, servizi sociali e così via, come anche della legge di emergenza e delle altre limitazioni ai diritti civili e politici, anche perché erano il principale bersaglio delle politiche repressive del regime.

Durante tutti gli anni Ottanta nei documenti o nelle interrogazioni parlamentari dei Fm non vi è alcun riferimento alla democrazia. Tuttavia, si inizia a percepire in questo periodo una contraddizione di fondo fra l'aggiustamento graduale della Fratellanza alle regole e ai temi della democrazia liberale tramite l'esperienza politica e l'ideologia fondante dello stato islamico[5]. I documenti menzionano infatti la necessità della consultazione (*shura*) che presuppone un governo basato sulla *shari'a* (al-Khatib 1990, p. 41): il potere è sì del popolo, ma entro i limiti imposti dalla *shari'a*, che è di origine divina.

Al di là del Parlamento, che aveva tutto sommato un ruolo marginale nella vita politica del paese, l'esperienza più significativa di questo periodo, sia come conseguenze sull'organizzazione sia come azione politica e sociale nazionale, fu l'entrata dei Fm negli ordini professiona-

---

[5] Sull'ideologia dei Fm sullo stato islamico vedi Laura Guazzone (Capitolo 6) in questo volume oppure Mitchell 1993, pp. 245-250. [*N.d.C.*]

li, realizzata quasi esclusivamente a opera della «generazione di mezzo» (Wickham 2002, 2013). Gli ordini professionali erano stati creati *ex novo* o comunque trasformati nel periodo nasseriano per rappresentare i membri delle libere professioni (giornalisti, medici, avvocati, ingegneri, farmacisti ecc.) all'interno del sistema corporativista dello stato (Bianchi 1989). Durante gli anni Settanta gli ordini professionali avevano gradualmente perso la loro rilevanza politica con il graduale smantellamento dello stato nasseriano. Dal 1984 i Fratelli decisero di presentare i loro candidati alle elezioni interne dei principali ordini professionali riuscendo poi, nell'arco di meno di un decennio, a ottenere larghe maggioranze negli organi di governo e a trasformarli nel settore più attivo e dinamico della società civile egiziana (Wickham 2002, pp. 176-203; al-Awadi 2004, pp. 95-109). Attraverso il controllo degli ordini professionali, i Fratelli si impegnarono in una serie di ambiziose iniziative e programmi: dalla fornitura di servizi per gli iscritti (programmi di micro-credito, formazione professionale, assicurazioni in caso di infortunio ecc.) all'intervento tramite gli ordini nella società più in generale (per esempio l'azione tempestiva dell'ordine dei medici dopo il terremoto del Cairo nel 1992) e alla promozione di dibattiti pubblici su alcuni temi di rilevanza politica nazionale (disoccupazione, sanità, istruzione, politica estera ecc.). Per il successo di queste attività dovevano necessariamente collaborare e guadagnarsi la fiducia di professionisti, fra cui cristiani copti, donne, impiegati del governo, esponenti di partiti politici e della società civile non affiliati e non simpatizzanti del movimento islamista. Questa esperienza non solo aumentò le competenze politiche e amministrative degli attivisti coinvolti, ma – come sottolineato dalla ricostruzione di Wickham – cambiò anche gradualmente il loro approccio, mettendo in discussione, per esempio, l'atteggiamento tradizionalmente isolazionista e ostile della Fratellanza verso le altre forze politiche con cui invece furono costretti a lavorare e a fare compromessi fin dal principio e con cui iniziarono a condividere alcuni punti del programma (Wickham 2002, pp. 176-203; Wickham 2013, pp. 58-70).

È proprio dalla seconda metà degli anni Ottanta fino ai primi dei Novanta che i Fratelli musulmani raggiunsero il momento di massima espansione della loro presenza pubblica, dal loro «ritorno» con Sadat fino alla caduta di Mubarak nel 2011. In questo relativamente breve periodo d'oro, tuttavia, la modalità dei servizi offerti era molto diversa da quella pre-nasseriana. I Fm furono molto attivi all'interno di istituzioni

già esistenti, soprattutto gli ordini professionali, che riuscirono ad amministrare in modo molto efficiente dando dunque prova di «buon governo». Riuscirono anche a beneficiare del più generale clima, favorevole all'islamizzazione e alla privatizzazione dei servizi sociali, parallelo alla graduale riduzione o comunque al deterioramento dello stato sociale che determinò dagli anni Ottanta in poi un vero e proprio boom dell'associazionismo caritatevole islamico. Tuttavia, rimanendo un'organizzazione illegale, la Fratellanza non poté mai ricostituire l'organizzazione centralizzata e capillare dell'epoca liberale e le sue iniziative in ambito associativo rimasero frammentarie, lasciate all'iniziativa di privati e comunque rappresentando solo una piccolissima parte del variegato associazionismo islamico.

È in questo periodo che i Fratelli musulmani si orientarono più decisamente verso la classe medio-alta (la cosiddetta borghesia conservatrice o islamica) prevalentemente urbana che stava trovando nuovi spazi di crescita sociale ed economica nella politica sadatiana di «apertura economica» (*infitah*) (Tammam 2006). L'obiettivo delle attività sociali dei Fm non era tanto quello di offrire sostegno o di mobilitare le classi svantaggiate, quanto quello di servire la classe media e di dimostrare di essere buoni amministratori della cosa pubblica, creando consenso tra i professionisti e i piccoli-medi imprenditori oltre che, più in generale, tra la grande borghesia di orientamento islamico parzialmente esclusa o comunque limitata dalle reti clientelari di regime (al-Awadi 2004). Quest'ultima, tuttavia, non arriverà mai a costituire un blocco coeso di sostegno alla Fratellanza, né, d'altra parte, a distinguersi dalla restante borghesia egiziana in gran parte concentrata in attività speculative e commerciali, piuttosto che produttive (Achcar 2013a; 2013b).

2. *Ascesa e fallimento della corrente riformista*

A ogni modo, il successo dell'esperimento degli ordini professionali fu tale che già all'inizio degli anni Novanta alcuni esponenti della *jil al-Wasat* iniziarono a chiedere più potere decisionale all'interno delle istituzioni della Fratellanza, fino ad allora dominate dalla vecchia guardia composta per lo più da individui poco inclini ad accettare il cambiamento. Man mano che le nuove esperienze politiche si traducevano in nuove idee e programmi, il gruppo di critici interni alla Fratellanza

iniziò ad auto-definirsi «corrente riformista» (*al-tayyar al-islahi*). Sebbene dominata dalla *jil al-Wasat*, attiva negli ordini professionali e in altri ambiti della vita pubblica del paese, la corrente riformista ottenne anche il supporto di alcuni esponenti della vecchia guardia, in questo senso al-Tilmisani può essere considerato un precursore, e di alcuni membri più giovani[6].

Tre furono, in sintesi, le istanze di cambiamento portate avanti dai riformisti sebbene con un percorso graduale e non sempre coerente: 1) la necessità di una riforma interna per la democratizzazione e l'istituzionalizzazione del movimento; 2) una revisione ideologica mirata a una più esplicita accettazione della democrazia liberale quale miglior forma di governo auspicabile, seppure in una cornice islamica; 3) una revisione della strategia politica della Fratellanza verso una legalizzazione del movimento e una maggior collaborazione con le altre forze dell'opposizione.

Per quanto riguarda la riforma interna, i riformisti chiesero a più riprese una maggiore trasparenza e una maggior applicazione dello statuto che venne emendato all'inizio degli anni Novanta[7]. Chiesero, inoltre, la tenuta di elezioni regolari a scrutinio segreto per le principali cariche dell'organigramma del movimento e per l'assemblea consultiva (*majlis al-shura*), l'abolizione del mandato a vita per la Guida generale (*al-murshid al-'amm*) e una maggiore specializzazione dei dipartimenti (*aqsam*) rispetto alla struttura originaria (Wickham 2013, p. 70 e ss.).

Sul piano ideologico, invece, i riformisti presero ispirazione dal più ampio dibattito intellettuale all'esterno della Fratellanza portato avanti da pensatori islamisti indipendenti che, fra gli anni Ottanta e Novanta,

---

[6] Interviste dell'autrice con con Abdel Muneim Abu al-Futuh, Cairo novembre 2010 e marzo 2013. Vedi anche Tammam 2006, 2010; Wickham 2013, p. 66 e Muhammad Salah (1997), «*Abu ala madi yakshif tafasil al-azma dakhil jama'a al-ikhwan al-muslimin*» (Abu Ela Madi rivela i dettagli della crisi interna ai Fratelli musulmani), *al-Hayat*, aprile.

[7] Dalla messa al bando nel 1954 non si hanno documenti sulla struttura organizzativa dei Fratelli musulmani. I primi documenti furono resi pubblici dopo il 1992 a seguito della retata delle forze di sicurezza egiziane nella società Salsabil di proprietà di Khayrat al-Shater, ricco imprenditore membro del *maktab al-irshad* (consiglio direttivo). Si veda Yasin 1996. Lo statuto è stato pubblicato nella seconda metà degli anni Duemila su un blog di un giovane Fratello musulmano Abel Moneim Mahmud: *Ana Ikhwan*, http://ana-ikhwan.blogspot.it/ (18 marzo 2010) e poi sul sito ufficiale della fratellanza prima delle elezioni della Guida generale nel 2010.

promossero un'interpretazione più progressista dell'islam in quello che, all'epoca, veniva chiamato «il nuovo discorso islamico» (*al-khitab al-islami al-jadid*) e, in seguito, «islamismo liberale» o corrente della *wasatiyya*. I partecipanti a questa nuova scuola di pensiero islamico comprendevano due figure religiose di rilievo, Yusuf al-Qaradawi e Muhammad Ghazali, oltre ad altri intellettuali egiziani come Muhammad Salim al-Awa, Tariq Bishri, Muhammad Imara o Fahmi Huweidi. Questi pensatori elaboravano i concetti di pluralismo, democrazia e i diritti di cittadinanza delle donne e dei non-musulmani facendo riferimento ai testi sacri dell'islam, dando dunque ai loro argomenti una efficace autorità religiosa. A loro volta questi intellettuali trovarono una sponda politica nei riformisti all'interno della Fratellanza che li invitavano a convegni e seminari, diffondevano le loro opere e traducevano le nuove interpretazioni progressiste dell'islam in programmi politici concreti[8].

Infine, la terza battaglia portata avanti dai riformisti fu quella di puntare a una legalizzazione del movimento. Nella prima metà degli anni Novanta vi fu un nuovo tentativo di fondare un partito (da denominare *islah*, riforma) sponsorizzato da Abdel Moneim Abu al-Futuh, riformista e attivista di primo piano nell'ordine dei medici. La proposta non ebbe tuttavia nessun risvolto pratico, in parte forse per la mancata volontà interna, ma soprattutto per le condizioni politiche tutt'altro che favorevoli[9].

Nella seconda metà degli anni Novanta, infatti, la progressiva espansione della vita pubblica della Fratellanza – che stava iniziando a dare i suoi frutti con la progressiva influenza all'interno del movimento della corrente riformista – subì un brusco arresto a causa del deterioramento dei rapporti con il regime. I primi sentori di un cambiamento di clima si erano avuti già dal 1991-1992 quando a seguito di una serie di iniziative politiche della Fratellanza, come il boicottaggio, insieme alle altre forze

---

[8] Si vedano a questo proposito due dichiarazioni ufficiali (*bayanat*) emesse dalla fratellanza alla metà degli anni Novanta: *al-mar'a al-muslima fi al-mujtama' al-muslim, al-shura wa al-ta'addud al-ahzab*, Islamic Center for Studies and Research, marzo 1994 (La donna musulmana nella società musulmana; La shura e il pluralismo partitico) e *Bayan lil-nas* (Dichiarazione alla gente), *al-ikhwan al-muslimun*, 30 aprile 1995. Si veda anche Wickham 2013, pp. 68 e ss. e El-Ghobashy 2005.

[9] Interviste dell'autrice con Abdel Moneim Abu al-Futuh, Cairo, novembre 2010 e marzo 2013. Vedi anche Wickham 2013, p. 71-72.

di opposizione, delle elezioni del 1990 o la pubblicazione di un comunicato congiunto di tutti gli ordini professionali contro la partecipazione dell'Egitto alla guerra in Iraq del 1991, il regime iniziò a reagire accusando la Fratellanza di attività sovversive e promulgando nuove regole per le elezioni negli ordini professionali che di fatto posero termine alla presenza significativa dei Fratelli musulmani in queste organizzazioni. Da questo momento in poi, fino alla caduta di Mubarak, le attività pubbliche della Fratellanza saranno molto limitate (Pioppi 2011b). Sempre durante gli anni Novanta si intensificò anche la violenza da parte di cellule islamiste jihadiste contro intellettuali laici e rappresentanti del regime, dovuta anche al rientro dei combattenti egiziani in Afghanistan ben addestrati all'utilizzo di armi ed esplosivi. I Fratelli musulmani non erano coinvolti, ma il clima generale legittimò la più generale repressione di regime (Kienle 1998). Dal 1995 vi furono diverse ondate di arresti, la sede centrale della Fratellanza venne chiusa e i suoi fondi congelati. I detenuti furono processati da tribunali militari come non avveniva dal 1965. Gli arrestati furono soprattutto esponenti del *jil al-wasat*, più capaci e visibili e dunque più esposti alla repressione, ai quali fu interdetta la partecipazione alla vita pubblica per un periodo doppio rispetto alla condanna ai lavori forzati di cinque anni (al-Awadi 2004; El-Ghobashy 2005).

Nonostante la repressione, alcuni attivisti rimasero convinti della necessità di dare priorità alla battaglia per l'ottenimento di uno status legale per la Fratellanza. Nel 1996 un gruppo di rifomisti, fra cui l'ingegnere Abu Ela Madi, annunciarono la loro intenzione di fondare un partito e presentarono una domanda ufficiale al regime (Stacher 2002; Wickham 2004; Ramih 1997). Presentato dai fondatori come «una piattaforma civile (*madani*), basata sulla fede islamica in sostegno del pluralismo e dell'alternanza di potere», il partito *al-Wasat* si ispirava alla bozza di programma per il partito *islah* circolata all'interno della Fratellanza qualche anno prima[10]. Sui 74 fondatori del partito 64 erano membri dei Fratelli musulmani, mentre i restanti 12 erano figure indipendenti fra cui donne e copti. Nonostante i ripetuti tentativi, *al-Wasat* non venne legalizzato se non dopo la caduta di Mubarak nel 2011. L'iniziativa, tuttavia, provocò l'ira della dirigenza della Fratellanza, che intimò ai membri dei Fratelli musulmani di lasciare il partito pena l'espulsione.

---

10 Vedi il testo del programma in Hizb al-wasat 1998.

La stampa araba e gli analisti occidentali diedero molta attenzione all'iniziativa di *al-Wasat*, spesso descrivendola come uno scisma interno alla Fratellanza. Tuttavia, la spaccatura non fu tanto nella Fratellanza, dato che la base del movimento rimase compatta dietro al *maktab al-irshad* (consiglio direttivo), ma piuttosto all'interno della corrente riformista stessa che si divise fra un piccolo gruppo che uscì definitivamente dal movimento (circa 15 individui), e una maggioranza che rientrò nei ranghi e continuò a tentare la riforma interna (come Abdel Moneim Abu al-Futuh o Ibrahim Zafarani entrambi usciti dal movimento solo dopo la caduta di Mubarak nel 2011). La necessità di far fronte comune contro la repressione dello stato e la dimostrata impraticabilità della strategia di legalizzazione perseguita dai fondatori di *al-wasat*, convinsero la maggioranza dei riformisti a diluire e/o rimandare le loro richieste e a evitare comunque una presa di posizione pubblica contro la dirigenza storica del movimento.

La situazione politica egiziana iniziò parzialmente a cambiare quando, agli inizi degli anni Duemila, le forze dell'opposizione furono rianimate da un'ondata di proteste che, partita dalla mobilitazione in sostegno alla Palestina e contro l'occupazione Usa dell'Iraq, si rivolse ben presto contro lo stesso regime sotto la guida di piccoli ma attivi gruppi di sinistra o di organizzazioni per i diritti umani. Sebbene nella retorica dei Fratelli si fosse ormai consolidata la richiesta di riforme democratiche e di maggiori libertà civili e politiche, l'organizzazione rimase in un primo momento passiva di fronte alle proteste. Molte sono le spiegazioni per questo atteggiamento inizialmente cauto e ritirato. Innanzitutto il timore di nuovi arresti, ma anche i problemi interni collegati alla morte in rapida successione di due Guide generali, rispettivamente Mustafa Mashour nel 2002 e Mamoun al-Hudaybi nel 2004. Secondo il nuovo statuto degli anni Novanta, la nuova Guida generale andava scelta tramite elezioni, ma la situazione politica rendeva difficile e pericoloso riunire i membri dell'assemblea consultiva. L'ultima volta che l'assemblea si era riunita nel 1995, aveva provocato una durissima reazione del regime e decine di arresti. La situazione era favorevole a coloro i quali, all'interno del movimento, erano contrari a una maggiore democrazia interna. A ogni modo, alla morte di al-Hudaybi ci si accordò sulla persona di Muhammad Mahdi Akef, un veterano che aveva trascorso quasi vent'anni nelle carceri nasseriane, ma anche una personalità rinomata per la sua flessibilità e vicinanza di intenti con la

corrente riformista, che poteva rappresentare dunque un candidato di compromesso (Wickham 2013, pp. 96-119). Una delle prime mosse di Akef fu quella di presentare nel marzo del 2004 un documento, chiamato *Iniziativa per la riforma*, in cui i Fratelli musulmani esponevano il loro progetto rispondendo al più generale dibattito che coinvolgeva la società politica e civile egiziana, anche a seguito anche della nuova enfasi posta sulle riforme dal programma di «esportazione della democrazia» dell'amministrazione americana (Guazzone 2005). Nel documento, i Fratelli integravano i temi della riforma democratica, condivisi con il resto dell'opposizione, a un più ampio progetto di riforma islamica. Al di là delle ambiguità di fondo fra l'evidente apertura ai principi democratici e il perdurante discorso religioso della Fratellanza, l'*Iniziativa per la riforma* rappresentò un chiaro invito alla collaborazione con le altre forze dell'opposizione per un progetto di riforma, da sviluppare in comune al di là delle differenze ideologiche.

Tuttavia, gli ostacoli per una collaborazione sostanziale e duratura erano molti, come lo saranno anche nel post-Mubarak. Innanzitutto lo squilibrio nei rapporti di forza. Il movimento egiziano per il cambiamento, più conosciuto come *Kifaya*, e gli altri gruppi nati sulla scia delle proteste erano molto attivi ma privi di basi sociali nel paese reale, come dimostra il fatto che riuscivano a mobilitare al massimo qualche centinaio di manifestanti, mentre la Fratellanza poteva senza fatica mobilitare decine di migliaia di attivisti, con il rischio dunque di monopolizzare le proteste e anche di attirare sui manifestanti una più dura reazione del regime. Inoltre, se gli esponenti della corrente riformista della Fratellanza avevano una lunga esperienza di collaborazione con le forze politiche non-islamiste, lo stesso non si poteva dire della vecchia guardia che era sempre vista con sospetto dai militanti non-islamisti.

I Fm ottennero 88 deputati alle elezioni parlamentari del 2005, ossia il 20% dei seggi del Parlamento, ma questo fu anche il massimo che la Fratellanza riuscì a ottenere prima della caduta di Mubarak. Subito dopo infatti si abbatté contro la Fratellanza il più grave ciclo repressivo dall'epoca nasseriana, con migliaia di arresti e un nuovo congelamento di fondi[11]. Inoltre alla Fratellanza fu impedita di fatto qualsiasi parteci-

---

[11] Per le conseguenze interne della repressione alla fine degli anni Duemila, vedi Icg 2008 e l'articolo di Essam El-Erian, *«al-athar al-janibiyya lil-hamla al-bulisiya ala al-ikhwan»* (Le conseguenze collaterali della repressione della polizia sui Fratelli), *Ikhwanwa-*

pazione pubblica e qualunque presenza nelle successive tornate elettorali (elezioni per la camera alta del Parlamento, il *majlis al-shura*, nel 2007 e per le elezioni municipali del 2008). In risposta, i Fratelli chiesero a gran voce riforme costituzionali e politiche, ma in realtà la forte ondata repressiva del regime causò un ritorno della Fratellanza alla strategia che da sempre le aveva garantito di resistere nei momenti più difficili: la forte gerarchia e disciplina interna, l'unità dei suoi ranghi, il ripiegamento sulle posizioni tradizionali ancora largamente condivise dalla base storica del movimento (Tammam 2006)[12]. Fra il 2008 e il 2009 si tennero, tra mille difficoltà, le elezioni dell'organo esecutivo della Fratellanza, il *maktab al-irshad*, che si conclusero con la sconfitta e l'esclusione dei candidati riformisti (Tammam 2010). Nel gennaio del 2010, venne invece eletto come nuova Guida generale (*murshid al-'amm*) dopo le dimissioni di Akef, Muhammad Badi'e un esponente della parte più conservatrice e interna del *tanzim* con esperienza nelle attività di proselitismo (*da'wa*), ma non una figura politica (Tammam 2010).

Con il ciclo repressivo della fine degli anni Duemila e l'allontanamento dei riformisti dagli organi decisionali della Fratellanza si chiuse il tentativo di rinnovamento interno avviato nel decennio precedente. Pur lasciando tracce evidenti nei documenti ufficiali e nei programmi della Fratellanza, la corrente riformista non riuscì dunque a portare a termine una riforma più profonda, che avrebbe forse potuto ridare energia e vitalità a questo storico movimento rendendolo a pieno titolo partecipe della dialettica democratica nel paese.

3. *La «rivoluzione» del 2011 e il tentato compromesso con i militari*

Nel gennaio del 2011 i Fm furono colti di sorpresa dalla grande rivolta popolare che – ispirata dalla «rivoluzione» tunisina – creò le condizioni per un colpo di stato dell'esercito e le dimissioni forzate del presidente Hosni Mubarak. Tuttavia, l'adesione – seppure di nuovo cauta e tardiva – dei Fratelli musulmani alle manifestazioni di piazza contribuì

---

yonline, 2013, http://ikhwanwayonline.wordpress.com (13 settembre 2013).

12 Si veda come esempio del «ritorno» su posizioni tradizionali la nuova bozza di partito circolata nel 2007, molto più conservatrice delle precedenti (Brown *et al.* 2008).

poi alla sostenibilità della protesta grazie alla provata esperienza politica e capacità organizzativa degli attivisti della Fratellanza che scelsero prudentemente di non mostrare le loro bandiere e di non usare i loro slogan (Icg 2011).

A ogni modo, via via che la situazione politica diventava più chiara e malgrado lo stato di debolezza del movimento, i Fratelli musulmani si accorsero ben presto di essere di fronte a un'occasione storica. Con la caduta dei Mubarak, padre e figlio, e lo scioglimento del partito di regime, il Pnd (Partito nazionale democratico), la Fratellanza era in potenza il partito di maggioranza nel paese. Nonostante alcune defezioni e conflitti interni, la Fratellanza riuscì rapidamente a serrare i ranghi attorno alla dirigenza e al ricco imprenditore e vice-guida generale, Khayrat al-Shater appena uscito dal carcere. Pochi giorni dopo le dimissioni di Mubarak, i Fm annunciarono l'intenzione di creare il loro braccio politico, il partito Libertà e Giustizia (*hizb al-hurriya wa al-'adala*) e il sostegno alla transizione politica guidata dal Consiglio superiore delle forze armate (Scaf, secondo l'acronimo inglese), che aveva assunto il potere in teoria temporaneamente in vista di nuove elezioni. Il consiglio direttivo (*maktab al-irshad*), in linea con il tradizionale approccio moderato e gradualista del movimento, scelse così di abbandonare la piazza e i movimenti che chiedevano maggiori garanzie di cambiamento per avviare un processo politico guidato dalle élite. I Fm miravano con ogni probabilità a rassicurare i poteri forti (militari e in generale i vertici dello stato) e ad agire da forza stabilizzatrice, offrendo una legittimità politica alla transizione post-Mubarak e, al contempo, a vincere le elezioni e consolidare gradualmente il loro potere. Rispetto al sostegno offerto ai militari nel lontano 1952, stavolta i Fm avevano ogni intenzione di non rimanere dietro le quinte, ma di ottenere un ruolo di primo piano ed assumere posizioni di governo[13].

Il compromesso con lo Scaf sembrò in un primo momento dare i suoi frutti. Il Partito libertà e giustizia (Fjp nell'acronimo inglese) vinse infatti le elezioni parlamentari che si tennero fra dicembre 2011 e gennaio 2012[14] e i Fm riuscirono anche a dominare, insieme ai partiti sa-

---

13 Intervista dell'autrice con Jihad al-Haddad, Cairo, marzo 2013.

14 La coalizione guidata dal Fjp ottenne il 44,9 % dei seggi parlamentari (235) con il 37,5 % dei voti, seguiti a corta distanza dai partiti salafiti che, nuovi sulla scena politica egiziana, ottennero uno straordinario 25% di seggi (123) con il 27,8 % dei voti.

lafiti, l'assemblea costituente nominata dal Parlamento tra le proteste delle forze politiche non-islamiste che si erano però dimostrate divise e totalmente impreparate ad affrontare le urne.

Tuttavia già nella primavera del 2012 le tensioni fra lo Scaf e i Fratelli divennero palpabili a causa delle pesanti interferenze dello Scaf e della magistratura non riformata sul processo politico. Il candidato dei Fratelli musulmani, Mohammed Morsi vinse comunque le elezioni presidenziali nel giugno del 2012[15], ma lo Scaf aveva nel frattempo sciolto il Parlamento e, con una dichiarazione costituzionale a urne aperte, si era arrogato gran parte dei poteri presidenziali. Fu necessario un colpo di mano interno all'esercito per arrivare a un accordo di massima con il nuovo presidente. I Fratelli musulmani probabilmente credettero, o furono indotti a credere dal nuovo Capo di stato maggiore, il generale Abdel-Fattah al-Sisi, che i militari fossero interessati a mantenere i loro privilegi, ma senza essere coinvolti nel governo quotidiano del paese, e probabilmente sperarono che questo potesse essere una base sufficiente per una divisione dei compiti. Tuttavia, gli eventi successivi dimostrarono quanto errato fosse questo calcolo.

4. *La presidenza Morsi (agosto 2012 – luglio 2013) e la repressione militare*

A partire dal formale ripristino dei poteri della presidenza nell'agosto 2012, Mohammed Morsi divenne agli occhi di tutti il principale responsabile del governo del paese. In realtà, la situazione era molto più complicata e nient'affatto nelle mani del partito di maggioranza, il Fjp o del suo rappresentante. Morsi era formalmente al vertice dello Stato, che tuttavia non era stato riformato nemmeno superficialmente dalla cosiddetta «rivoluzione», ed era invece plasmato da decenni di autoritarismo e occupato da rappresentanti dell'ex regime pronti a difendere la loro posizione di privilegio a ogni costo. Il Ministero degli Interni, buona parte della magistratura e i vertici di diversi ministeri chiave di fatto non riconobbero l'autorità del nuovo presidente.

---

[15] Mohammed Morsi vinse al secondo turno con il 52% dei voti, contro il 48% del candidato dello Scaf, Ahmad Shafik.

Oltre alla difficile situazione politica, i Fratelli musulmani dovettero anche affrontare non pochi problemi interni, primo fra i quali la loro stessa impreparazione. Sotto la presidenza Mubarak, la Fratellanza non si aspettava certo di divenire un partito di governo e, così come gli altri attori dell'opposizione, aveva un programma politico molto vago e mancava delle risorse umane necessarie[16]. Il ritmo accelerato degli eventi dopo il febbraio 2011 aveva poi lasciato poco spazio per formare nuovi quadri o per mettere in piedi un solido programma di governo[17].

Inoltre, come abbiamo visto, la lunga esperienza sotto un regime autoritario aveva contribuito a fare della Fratellanza un'organizzazione abituata alla clandestinità e alla segretezza, mentre la selezione dei dirigenti si era nel tempo basata molto più su criteri di lealtà, piuttosto che di merito. Le incertezze del post-Mubarak e la durezza dello scontro con i poteri forti, che si configurava sempre più come una battaglia per la sopravvivenza, non facilitarono di certo il cambiamento delle procedure interne della Fratellanza e le decisioni continuarono a essere prese da una ristretta cerchia di persone in modo non trasparente all'interno del Consiglio direttivo generale (*maktab al-irshad*) e poi imposte a tutto il movimento, al suo braccio politico, il Fjp, e al presidente.

Infine, il grande squilibrio tra i Fratelli musulmani e le altre forze politiche in termini di base sociale e capacità organizzative, anch'esso effetto dell'autoritarismo, facilitò da un lato l'atteggiamento prepotente dei Fratelli e dall'altro il sospetto e la paranoia da parte dei non-islamisti (ma anche di parte dei salafiti). I Fratelli musulmani si curarono poco e niente del consenso delle altre forze politiche e, per esempio, portarono avanti i lavori dell'Assemblea costituente a colpi di maggioranza[18]. Le altre forze politiche dal canto loro si guardarono bene dal sostenere i

---

16 La situazione è probabilmente aggravata dall'uscita di molti riformisti, tutti esperti uomini politici, dal movimento come Abu al-Futuh. Interviste dell'autrice con ex membri dei Fratelli musulmani e con lo stesso Abdel Moneim Abu al-Futuh, Cairo, marzo 2013.

17 Interviste dell'autrice con esponenti dei Fratelli musulmani e del Fjp, Cairo, marzo 2013. Gli intervistati hanno spesso menzionato anche la difficoltà di trovare tecnocrati esterni al movimento disposti a collaborare a causa degli stipendi bassi della pubblica amministrazione ma anche, e forse soprattutto, per il timore di quest'ultimi di essere associati alla fratellanza.

18 Per un'analisi del*modus operandi* dell'Assemblea costituente v. Nathan, Brown,, «Still hope for Egypt's Constitution»*, Middle East Channel*, *Foreign Policy*, 1 October 2012, http://foreignpolicy.com/2012/10/01/still-hope-for-egypts-constitution/ (5 giugno 2015)

Fratelli musulmani ogni qualvolta il processo democratico fu messo in crisi dall'intervento dello Scaf o della magistratura.

I Fratelli si trovarono dunque sempre più isolati ed esposti al crescente malcontento popolare causato dal malfunzionamento delle strutture pubbliche, aggravato da vere e proprie azioni di sabotaggio, per esempio nel deterioramento della sicurezza pubblica o nella distribuzione di beni di prima necessità come pane e gasolio e, più in generale, dalla gravissima crisi economica in cui versava il paese[19].

Tra novembre e dicembre 2012 i Fm riuscirono comunque a far approvare la nuova costituzione (ambigua e mal fatta)[20], ma al prezzo di una insanabile frattura con le altre forze di opposizione, che finalmente riuscirono a unirsi in un Fronte di salvezza nazionale, in funzione anti-Fratelli musulmani[21].

Le manifestazioni contro Morsi si moltiplicarono in tutto il paese, mentre numerose sedi del Fjp e della Fratellanza musulmana furono saccheggiate e date alle fiamme con la complice indifferenza delle forze di sicurezza interna. L'ampiezza e lo stile della protesta anti-Fratelli erano anche dovuti alla presenza dei metodi e delle reti di mobilitazione dell'ex partito di regime (come per esempio teppisti prezzolati) per rafforzare l'espressione di uno scontento popolare comunque esistente a causa del rapido deterioramento delle condizioni di vita nel paese[22].

Il culmine della nuova ondata di proteste, stavolta non contro il vecchio regime ma contro i Fratelli musulmani, venne raggiunto con la grande manifestazione del 30 giugno 2013, seguita da un nuovo colpo di stato dello Scaf, dalla destituzione del presidente eletto Mohammed Morsi e da una feroce repressione contro la Fratellanza. Ad agosto 2014, centinaia di manifestanti furono uccisi dalle forze dell'ordine, mentre migliaia furono gli attivisti arrestati e condannati con processi

---

19 Ben Hubbard; David Kirkpatrickd, «Sudden improvements in Egypt suggest a campaign to undermine Morsi», *New York Time*, 10 July 2013; Matt Bradley, «In Egypt the deep state rises again», *Wall Street Journal*, 12 July 2013.

20 Per un'analisi della «costituzione di Morsi» v. il capitolo 10 di Pietro Longo in questo volume.

21 Nathan Brown, «Egypt's State constitutes itself», *Middle East Channel*, *Foreign Policy*, 19 November 2012, http://foreignpolicy.com/2012/11/19/egypts-state-constitutes-itself/ (5 giugno 2015); Brown 2012.

22 David Kirkpatrick (2012), «Morsi turns to his Islamist backers as Egypt's crisis grows», *New York Time*, 7 December.

farsa nei mesi successivi a pene durissime, in quello che è senz'altro il più pesante ciclo repressivo mai subito dalla Fratellanza dalla sua fondazione nel lontano 1928 (Icg 2013b; Human right watch 2014).

5. *I primi effetti della repressione sui Fratelli musulmani*

Nonostante tutti gli esponenti di qualche rilievo della Fratellanza fossero in prigione, in esilio o in clandestinità dopo il massacro nelle piazze di Rabi'a al-'Adawiyya e al-Nahda, la Fratellanza riuscì comunque a mobilitare la sua base attorno a una «Coalizione nazionale in supporto della legittimità» e a organizzare, nei mesi successivi al colpo di stato, una terza ondata di proteste – dopo la prima fra gennaio e febbraio 2011 contro il regime di Mubarak e la seconda il 30 giugno 2013 contro gli stessi Fratelli musulmani – chiedendo il ritorno del presidente «legittimo» e giustizia per le vittime. Si calcola che fra agosto e dicembre del 2013 siano state organizzate in Egitto 1.800 azioni di protesta in 26 governatorati su 27, mentre venivano fatte altre centinaia di morti e si assisteva alla continuazione sistematica degli arresti (Kichley 2013). È stato notato come le proteste, organizzate localmente e attraverso gruppi come «studenti contro il golpe», «donne contro il golpe», «lavoratori contro il golpe», «'*ulama*' contro il golpe» siano state ispirate alle tecniche di protesta non-violente inaugurate dai movimenti giovanili in Egitto, tra cui sit-in, catene umane, blocchi stradali, fino ad allora inusuali per la Fratellanza. Tra i nuovi gruppi nati dalla base del movimento, gli «studenti contro il golpe» sono stati senz'altro i più attivi, riuscendo talvolta a mobilitare la solidarietà delle altre organizzazione studentesche (Kichley 2013).

Le proteste sono tuttavia diminuite di frequenza e intensità verso la fine dell'anno. Il 25 dicembre la Fratellanza è stata dichiarata «organizzazione terroristica» ed è stata avviata una nuova procedura di congelamento dei fondi per tutte le associazioni caritatevoli collegate più o meno direttamente ai Fratelli (Brooke 2013). A seguito di questa nuova stretta del regime, una serie di attentati dinamitardi al Cairo e nella zona del Delta del Nilo è stata attribuita dal regime alla Fratellanza, sebbene non ci siano rivendicazioni da parte di quest'ultima.

Più in generale, le poche e frammentarie notizie sulle dinamiche interne alla Fratellanza sembrerebbero indicare l'inizio di un genera-

Riferimento assente in bibliografia

le processo di autocritica rispetto alla gestione politica del post-Morsi. Questo sembrerebbe essere confermato dal fatto che la Fratellanza abbia tenuto alla fine del 2014 elezioni interne (svoltesi fra Egitto, Turchia, Sudan, Qatar e Malesia) per rinnovare tutti i suoi quadri, nonostante la situazione di emergenza. A quanto riportato, a seguito delle elezioni, Mahmoud Hussein, segretario generale della Fratellanza, è stato sostituito e, più in generale, sono assunti a posizioni di potere nuovi quadri provenienti dalla base ed esponenti di una nuova generazione (Hashem 2015). Inoltre, sembrerebbe che la Fratellanza abbia optato per una de-centralizzazione del *tanzim* consentendo l'iniziativa a gruppi locali senza la necessaria approvazione dei vertici. Sempre nel 2014 è stato istituito un «Comitato per la crisi e la mobilitazione» (*lajnat idarat al-azma wal-hirak)* come organo di coordinamento delle azioni contro il regime di al-Sisi. La presenza di nuovi quadri provenienti dai «giovani» attivisti della Fratellanza, se reale e significativa, potrebbe in effetti avere conseguenze importanti sulla futura strategia dell'organizzazione.

Nei primi mesi dopo il colpo di stato, la Fratellanza si è più volte dichiarata pronta a un compromesso con al-Sisi[23]. La posizione ufficiale è però cambiata fra la fine del 2014 e l'inizio 2015 quando, forse anche a seguito dell'intransigenza e brutalità del regime, i Fm hanno alzato i toni dello scontro, lasciando intendere un atteggiamento più «rivoluzionario». Scalpore, per esempio, ha destato all'inizio del 2015 una *fatwa* di Salam Abdel Qawi, ex portavoce del Ministero degli Affari religiosi (*Awqaf*) durante la presidenza Morsi, con cui lo *shaykh* sostiene che l'uccisione di al-Sisi sarebbe legittima e gradita a Dio, mentre chiunque perda la vita nel tentativo di uccidere al-Sisi, o qualsiasi altro dittatore, diverrà un martire (Awad *et al.* 2015; Hashem 2015).

Allo stesso tempo sembrano anche intensificarsi i tentativi di avvicinamento con altre forze dell'opposizione, che subiscono anch'esse la repressione da parte del regime militare. Sebbene, questi tentativi non abbiano ancora portato a nulla di concreto, è indubbio che la rottura dell'isolamento della Fratellanza sia una condizione *sine qua non* per la costruzione di azioni politiche significative.

---

23 Si veda per esempio l'intervista con Amr Darraj, ex ministro di Morsi, *al-Jadaliyya*, 18 luglio 2013 http://www.jadaliyya.com/pages/index/13056/quest-for-legitimacy_an-interview-with-senior-brot (5 giugno 2015)

6. *Conclusioni*

La storia dei Fratelli musulmani in Egitto dal 1970 a oggi è emblematica delle difficoltà e dei dilemmi che devono affrontare le opposizioni politiche in contesto autoritario.

Da un lato, infatti, la scelta riformista e moderata ha consentito alla Fratellanza, unica tra le forze dell'opposizione, la ricostruzione della sua base sociale dopo la quasi totale sparizione in epoca nasseriana e la partecipazione alla vita politica del paese, beneficiando nei momenti di apertura se non dell'aperto sostegno, quanto meno di un atteggiamento favorevole da parte del regime. Dall'altro, tuttavia, gli spazi sempre limitati e i ripetuti cicli repressivi hanno anche «congelato» il movimento impedendo una sua evoluzione e riforma e la creazione di basi sociali allargate anche al di fuori della sua base tradizionale. Sebbene, infatti, l'ideologia e la prassi politica della Fratellanza siano innegabilmente cambiate nei quattro decenni presi in esame, il cambiamento è andato nel senso di una graduale accettazione del modello politico ed economico dominante (democrazia liberale, economia di mercato), senza tuttavia produrre né un rinnovamento più sostanziale del movimento, né un'alternativa credibile e di ampio consenso di fronte al regime militare. Se la lunga convivenza con un regime autoritario ha sclerotizzato il movimento, la moderazione a oltranza ha anche tolto mordente al messaggio della Fratellanza, almeno agli occhi di coloro che cercavano un cambiamento più radicale.

Non ci è dato sapere, a così breve distanza dagli eventi, se l'ultimo ciclo repressivo avrà l'effetto di un generale ripensamento strategico e ideologico, che potrebbe essere facilitato dall'evidente fallimento politico della vecchia guardia dei Fm nel post-Mubarak e dalla sua attuale scomparsa dalla scena a causa della prigionia. I recenti segnali di «radicalizzazione», de-centralizzazione e cambio della guardia descritti sopra, potrebbero anche essere temporanee reazioni alle difficili condizioni politiche, oppure rappresentare un semplice tentativo di rinnovamento di facciata per uscire dall'isolamento politico, mettendo in secondo piano alcuni leader più screditati. Tuttavia, potremmo invece essere di fronte all'inizio di un processo di riforma più sostanziale, che potrebbe comportare la rottura con la strategia moderata e compromissoria da sempre perseguita dalla Fratellanza.